# EDIT NCILIO VATICANO II, CHIESA E MODERNITA'. UN MIO COMMENTO AD UN POST DI "OPPORTUNE IMPORTUNE"

Giuseppe Dibello • February 02, 2018

Un mio commento al post di "Opportune importune" https://opportuneimportune.blogspot.it/2018/02/la-favola-bella-del-concilio-tradito.html

Non è che le spinte alla partecipazione e alla condivisione portate avanti dal marxismo sono state invece spostate, dalla società, alla Chiesa?

L'applicazione del marxismo in Russia a inizio XX secolo aveva contestato l'alleanza tra zarismo e Chiesa ortodossa.

La nascita del marxismo invece potrebbe essere dovuta alla fine dell'esperienza politica del Sacro Romano Impero, che in Europa e per mille anni aveva coinvolto i popoli e i governi in un progetto di natura universalistica e sotto la guida spirituale e in parte politica del papa, esperienza che era terminata nel 1806 con l'abdicazione dell'imperatore Francesco II e l'ascesa di Napoleone, che si occupò di cooptare le realtà statali e i territori rimasti sguarniti per la fine dell'Impero consolidando nuovi Stati caratterizzati dall'alleanza tra la nascente borghesia e i monarchi non più espressione del papato, ma con una legittimazione delle nuove realtà statali basata sul popolo, e comunque su una base personale e personalistica (a seconda che il soggetto del potere fosse il sovrano o il "popolo"), 'democrazie' che all'inizio erano - non a caso - a ristretto carattere di censo (cioè di reddito), con una piccola élite a gestire il potere, e poi allargando il suffragio a tutti i maggiorenni a partire dalla seconda guerra mondiale.

La borghesia, dopo la Rivoluzione francese, è diventato il vero soggetto politico in Occidente e laddove vengono esportati i modelli politici tipici di

questa fase.
La borghesia è nata come classe sociale nel Duecento-Trecento in Europa, e ha caratterizzato la propria soggettività su fondamenti di cultura umanistica sganciati dall'elaborazione o da una visione di tipo religioso, basando invece la fortuna del singolo sulla sua capacità di reddito e lavoro, identificando la cittadinanza prima con i diritti di natura patrimoniale e poi subordinando la stessa identità personale all'adesione ai valori che pervadono il mondo economico, con un'ideazione che mette al centro l'uomo e il suo profitto, spesso contrapposti a Dio o ad una concezione della natura e della realtà che possono essere aperte all'inedito o al mistero.
.
Era forse la stessa divisione o visione del mondo che si era manifestata all'interno della cristianità tra monasteri e *civitas*, oppure all'interno degli stessi monasteri tra *oratores* e *laboratores* (questi quasi sempre di origine popolare).

La borghesia, attraverso le rivoluzioni culturali dell'Umanesimo e del Rimascimento e poi dell'Illuminismo, si è gradatamente trasformata in soggetto politico, e ha preso il potere prima in maniera antagonistica con la Rivoluzione francese, abbattendo la monarchia di natura divina e mettendo all'angolo i ceti aristocratici ed una minuscola componente dell'aristocrazia sacerdotale, poi ha consolidato il risultato prima con Napoleone e poi con la costruzione degli Stati nazionali (il nazionalismo è stato poi il motivo dello scoppio della prima guerra mondiale).

La natura culturale della borghesia è anche di antagonismo verso la Chiesa, che sente come concorrente a livello educativo e formativo, avendo punti di riferimento differenti nella costruzione della propria visione del mondo.
Essa sembra essere la componente sociale più lontana dal sentimento religioso, mentre la Chiesa sembra rivolgersi più facilmente alle classi popolari o addirittura alle élite.

Per questo secondo me andrebbero distinte le due rivoluzioni, quella borghese del 1789 (la Rivoluzione francese) e quelle di ispirazione marxista

che hanno preso avvio a partire dalla Rivoluzione di Ottobre del 1917. Entrambe sono state rivoluzioni laiche, con una forte caratterizzazione anti-religiosa, ed entrambe si rifanno ad una visione della storia che vede le classi sociali al centro dell'agire politico, non la Provvidenza divina o la Chiesa - che vengono relegati al solo ambito del simbolico - e dunque la storia e la società sono considerate l'arena in cui si dovrebbe realizzare l'esistenza umana, che espunge Dio dalla partecipazione alla storia.

Le due rivoluzioni sono però diverse perché quella marxista ambiva a rappresentare le masse nel nuovo scenario urbano che si era venuto a creare all'indomani del processo di industrializzazione e urbanizzazione dell'Ottocento: il proletariato urbano e contadino, sguarnito dalla protezione sociale e dalla mediazione offerte dalla Chiesa oltreché di un orizzonte di liberazione dal nuovo mondo industriale, si è trovato cooptato in un progetto sociale in cui poteva rimanere incastrato tra le istanze della borghesia e la conduzione dei nuovi sovrani di ispirazione laica, cioè sostanzialmente un orizzonte tutto sociale, in un'organizzazione dominata dalla fabbrica e dai ritmi del lavoro, e con città-dormitorio in cui erano presenti il rischio dell'anomia, dello sradicamento sociale e di una cultura decontestualizzante.

La democrazia borghese, poi quella parlamentare, sono stati l'involucro ideologico con cui è stato possibile gestire le nuove società che erano state sottratte al ritmo della natura e in parte alla potestà della Chiesa.

Se dunque l'uomo diventava l'orizzonte unico della realtà, era in queste nuove realtà che andavano trovate le risposte alle problematiche.

I partiti marxisti nati dopo la Rivoluzione d'Ottobre hanno organizzato le lotte per la casa e per un'organizzazione razionale del lavoro a vantaggio del popolo, che mancava di un'assicurazione di tipo pratico e culturale, ed il partito è andato in parte a sostituire quella che era stata la parrocchia come cellula di organizzazione sociale e la Chiesa come centro culturale di elaborazione del pensiero.

La Chiesa si è trovata dunque ad affrontare questa nuova situazione a partire dall'ascesa politica di Napoleone (all'inizio del XIX secolo). Sappiamo dei

turbolenti rapporti che ci sono stati tra l'imperatore e il papa Pio VII, con contrasti sul ruolo del Concilio e la perdita progressiva di potere politico del pontefice.

L'atto finale è stata la sottrazione dei territori dello Stato Pontificio dalla giurisdizione papale nel 1870, quando papa Pio IX fece in tempo a sottrarre l'ambito spirituale allo spirito della democrazia, e cioè dall'ambito dei poteri ad esso concorrenti, sottraendo la formulazione del dogma alla decisioni di tipo conciliaristico tramite la formulazione del "dogma dell'infallibilità papale" in materia di fede e morale.

Lo stesso Concilio Vaticano I, durante il quale era stata formulata la richiesta del dogma specifico, fu interrotto e non più regolarmente concluso a causa dello scoppio di un conflitto di natura politica, a dogma però già proclamato.

Pio IX dovette affrontare inoltre le nuove ideologie politiche che si stavano affacciando sullo scenario politico internazionale e che avevano la medesima ascendenza illuninistico-razionalistica, anche se con riferimenti sociali molto diversi: il liberalismo e il socialismo.

Abituata a gestire l'alleanza tra trono e altare, con il potere politico che aveva come punto di riferimento naturale il papa, la Chiesa, a seguito della nascita dei nuovi Stati, si è trovata spiazzata ed isolata, con un 'progetto di esautorazione che aveva le sue origini nella lotta per le investiture del periodo alto-medievale, che aveva a lungo  contrapposto papato e impero.

Dal 1806 in poi l'Impero sarebbe rimasto formalmente 'sede vacante', poiché chi ha tentato di prenderne lo scettro lo ha fatto senza il consenso del papa e senza un accordo e una formulazione teorica e pratica, cioè o ha provato a sostituirsi allo stesso pontefice (è stato il caso di Napoleone) o ha cercato di emularne o l'estensione spaziale - si pensi in parte al Terzo Reich - o ha gestito in maniera informale un presunto mandato di natura politica - si pensi al ruolo degli Stati Uniti nel contenimento politico-militare dei regimi comunisti indicati come "manifestazione principale dell'ateismo".

In terra europea, parallelamente al confronto militare ed ideologico che si è

avuto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è cresciuto nel silenzio un progetto alternativo, sulle stesse terre che furono quelle del "Sacro Romano Impero", e cioè l'Unione Europea, che è stata fondata successivamente alla seconda guerra mondiale e che ereditava appunto l'unità dell'impero carolingio a guida franco-tedesca.

La natura della fondazione in qualche modo di un potere di natura divina sulla Terra è stata materia di riflessione per lungo tempo nell'ambito della cristianità, fin dai tempi di Gesù - quando si volle attribuire direttamente al Salvatore le funzioni di capo politico - e ha visto la cristianità occuparsi della questione sia in senso negativo, cioè a seguito di persecuzioni subìte da parte dell'Impero, sia in senso positivo, con la necessità o di giungere ad un qualche tipo di accordo con le autorità imperiali o di costruire la possibilità - che è stata realizzata a lungo durante il Medioevo - di una presenza terrena che fosse emanazione diretta del papato, e dunque di natura indirettamente divina.
La questione è rimasta aperta anche in epoca recente, con l'istituzione della festa di "Cristo Re"' e con la promulgazione dell'enciclica *"Quas primas"* di papa Pio XI nel 1925.

La questione del potere, della sua natura, della sua fondazione naturale o divina resta attuale, sia da parte di chi vede nel papa solo un riferimento di tipo culturale, sia da parte di chi vede nel pontificato non solo caratteristiche immanenti o politiche ma anche una fondazione in qualche modo sacrale del potere papale.

:: - :: - ::

Successivamente, a cavallo della seconda guerra mondiale, papa Pio XI ha cercato di opporsi all'ascesa del fascismo e del nazismo, venendo interrotto in questo suo tentativo. Il suo successore, Pio XII, ha gestito la fase post-bellica durante la quale si sono solidificati i due blocchi politico-culturali che si sono poi contrapposti per quasi cinquant'anni, e cioè quello liberale-capitalistico espressione all'Occidente e quello sovietico-comunista che era manifestazione di una parte dell'Eurasia.

In questo quadro, all'interno del blocco politico-culturale occidentale, è venuta consolidandosi parzialmente e poi definitivamente l'"opzione tutta borghese": essendo il quadro politico euro-occidentale quasi del tutto congelato, poiché non era previsto dagli accordi internazionali che in Europa occidentale potessero ascendere al potere partiti marxisti che potessero cambiare la natura dei Paesi dell'ovest, è cominciato un lento processo di integrazione europea che ha rappresentato il consolidamento del processo di nascita delle nazioni europee iniziato a metà Ottocento.

Se in Italia nel secondo dopoguerra ci sono stati partiti popolari o di cultura cattolico-cristiana che hanno fatto da parziale contraltare al partito comunista, questa situazione è cambiata per entrambi i soggetti proprio dopo la caduta del "muro di Berlino", quando dopo il 1989 la contrapposizione all'interno delle nazioni europee tra partiti filo-atlantisti e istanze marxiste filo-orientali è stata sublimata nell'accelerazione del processo di costruzione europea, che era ed è a carattere sovranazionale, e in cui la 'questione nazionale' e quella delle modalità dell'organizzazione sociale sono state bypassate in un'organizzazione più grande, a carattere formalmente parlamentare ma di natura sostanzialmente élitaria o massonico-giacobina.

Inoltre il relativismo, che è contestato alle società attuali, può essere il frutto sia della difficoltà richiesta nella costruzione di una società complessa che possa essere ispirata a valori di armonia e programmazione, sia della penetrazione di valori di tipo economico nella sfera del privato e della famiglia, poiché il consumismo ad esempio sollecita ad accelerare le sensazioni anche in ambito familiare poiché la "lunga durata" viene percepita come un "contro-valore" rispetto all'immediatezza del godimento.

In questo quadro secondo me andrebbe letta anche la storia recente della Chiesa, che potrebbe trovare precedenti agganci storici sia nella Riforma protestante, che fu un importante momento di fondazione dell'"autonomia dell'umano" rispetto al divino, con importanti ricadute a livello politico-economico, sia la rottura tra la Chiesa e l'allora sovrano d'Inghilterra Enrico VIII, che è stata alla base della fondazione invece dell'Impero coloniale inglese.

Se dunque l'Europa occidentale successiva alla seconda guerra mondiale doveva rimanere immune dal "contagio marxista", è stata la nascita e il consolidamento del processo di unificazione europea post-1989 a rappresentare il contenimento delle istanze popolari che erano rimaste in parte espresse e in parte congelate, soprattutto a livello di alleanze internazionali e di configurazione tra i due blocchi.

L'Unione Europea aveva inoltre importanti velleità, se è vero che l'atto di fondazione - la firma del trattato di Roma del 1957 - è avvenuta in una sala che ha richiamato colori e caratteristiche della Cappella Sistina, dove vengono eletti i papi.

Forse la recente commemorazione dell'anniversario della sua fondazione in Vaticano, insieme allo stretto connubio tra l'attuale papa e una parte dell'*establishment* finanziario e culturale dell'Occidente, possono essere una conferma di quel progetto così lungimirante (qualcuno lo data a molti secoli o addirittura millenni fa).

Se leggiamo perciò la storia della Chiesa dal 1957 ad oggi, la si può interpretare come la parziale convivenza e poi addirittura sovrapposizione tra diversi "progetti imperiali": oggi si vuole arrivare al punto finale di uno "scacco al re", ai danni del papato e della Chiesa, con la proposizione di un progetto di 'religione mondiale' in cui cattolicesimo esautorato dei suoi caratteri di unicità e preminenza, protestantesimo, ebraismo e una parte dell'Islam si fondano in una nuova religione di tipo 'abramitico', in cui al centro non c'è il Dio biblico né Gesù Cristo, ma un generico 'dio della ragione e della ragionevolezza', sganciato da ogni riferimento storico o testuale-documentale, per eliminare anche la necessità della fede.

Immaginate ad esempio che l'attuale 'presa di Roma' o la convivenza tra i due papi è stata profetizzata da Anna Caterina Emmerick ad inizio Ottocento, e sembra che trovi applicazione proprio nell'attuale situazione.